

Gheddafi riceve Andreotti

Due ore di colloquio per chiarire i «danni di guerra»

DAL NOSTRO INVIATO
ERIC SALERNO

TRIPOLI — Con una serie di incontri culminati a tarda sera con un lungo colloquio con Gheddafi, il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti ha potuto chiarire sin dalla prima giornata della sua visita in Libia alcuni dei punti più controversi sull'agenda. Andreotti è apparso soddisfatto. E da parte libica la stessa dinamica dei colloqui è sembrata una indicazione dell'importanza attribuita alla visita. Per due ore faccia a faccia sotto la tenda beduina dove Gheddafi è solito ricevere gli ospiti, i due statisti hanno parlato del problema dei danni di guerra, dei rapporti economici bilaterali, dei missili di Comiso. E' stato

con un gesto distensivo, atteso da giorni, che la Giamahiria ha accolto ieri il ministro degli Esteri Giulio Andreotti e la sua delegazione: la liberazione di Renza e Oreste Bari, madre e figlio accusati di essere penetrati illegalmente nelle acque territoriali libiche. Il caso era stato seguito da vicino dal ministero degli Esteri e dal sindaco di Torino Novelli ma Gheddafi ha aspettato che il velivolo con a bordo Andreotti atterrasse a Tripoli per consegnare i due al console generale d'Italia.

I saluti protocollari all'aeroporto ed i brindisi al pranzo offerto dal ministro degli Esteri libico Abdul Ati Al-Obeidi hanno sfiorato quasi tutti i temi che poco più tardi Andreotti ha affrontato con il numero

due libico Abdel Sallam Jallud e con lo stesso Gheddafi. Un accenno ai rapporti bilaterali, al «passato comune», ad un «futuro di collaborazione» che «eviti di ripetere gli errori del passato». I missili di Comiso preoccupano la Giamahiria e Andreotti ancora una volta ha ribadito che essi non sono puntati contro la Libia così come non lo sono gli «SS-20» sovietici. «Vorremmo ancora sperare che la loro installazione possa essere evitata con un riequilibrio a livello più basso del rapporto missilistico Est-Ovest» ha detto il capo della diplomazia italiana prima di parlare di Libano, del nostro ruolo nella forza multinazionale e della necessità di intensificare il dialogo nell'area mediterranea.

Prima le delegazioni (di quella italiana eccezionalmente folta fanno parte anche tre direttori generali della Farnesina: Affari politici, Affari economici, Immigrazione e Affari sociali) poi Andreotti e Jallud hanno affrontato i rapporti bilaterali. Il 13% del petrolio importato dall'Italia viene dai giacimenti libici, quasi 15 mila italiani lavorano in Libia e la Giamahiria è il primo partner commerciale del nostro Paese. La Libia è un mer-

Craxi spiega il viaggio

Il presidente del Consiglio Craxi ha voluto rispondere subito con una dichiarazione, ad una interrogazione del vice segretario del Pli Patuelli sulla missione che il ministro Andreotti ha iniziato a Tripoli.

Il Ministro degli Esteri — dice il Presidente del Consiglio — è stato incaricato dal governo di svolgere presso il governo di Tripoli una missione che vuol essere e sarà ad un tempo una missione di amicizia e chiarificazione.

cato ancora oggi considerato interessantissimo sia per i grandi che per i piccoli e medi imprenditori.

Al di là di quelli che saranno i risultati immediati e più pratici di questo viaggio l'annotazione politica più importante sembra essere costituita dalla volontà espressa da parte italiana di mantenere aperta la porta a Gheddafi. Non è una scelta nuova. «Non abbiamo alcun interesse — dice il portavoce di Andreotti — a isolare Gheddafi e spingerlo verso un abbraccio stretto con i sovietici» e in questo senso opera anche il ministro degli Esteri francese Cheysson da ieri mattina a Tripoli per trattare direttamente con il leader libico il difficile nodo del Ciad.

Nei rapporti tra Roma e Tripoli, però, c'è un'ombra che va dissolta. Venerdì sera la televisione ha mandato in onda

per l'ennesima volta un documentario sulle devastazioni compiute in terra libica dai colonizzatori italiani. Periodicamente Gheddafi chiede all'Italia di «riconoscere ufficialmente» le colpe del regime fascista. E da sempre Roma ribatte: se si tratta di ribadire quanto è implicito nella nostra Costituzione e nella linea politica seguita dalla fine della guerra, nessun problema. Se si tratta di quantificare economicamente questo riconoscimento il discorso cambia perché l'Italia già nel 1956 versò all'allora re Idris un risarcimento in sterline oro. L'Italia — ha detto Andreotti a Gheddafi — è disposta però a fornire assistenza sanitaria, ad ospitare bambini libici in campeggi estivi, a riconoscere indirettamente un debito morale.

Dietro questa schermaglia che rischia d'incrinare seria-

mente le relazioni tra i nostri due Paesi c'è un vecchio pasticcio. Fu proprio Giulio Andreotti venuto qui a Tripoli nel 1978 nella sua qualità di presidente del Consiglio ad invitare Gheddafi in Italia. La visita, però, non fu mai formalizzata per l'opposizione in particolare di repubblicani e liberali. Lo stesso presidente Pertini fece sapere, a suo tempo, che non avrebbe ricevuto il colonnello al Quirinale. Gheddafi considera questo fatto un segno di neocolonialismo e fa capire in ogni intervista che per lui il viaggio a Roma costituisce un nodo da sciogliere.

de
ME
Mue viaggio
05.02.84